



## PAESAGGI DI CITTÀ ORDINARIE

Marco Mareggi (\*)

(\*)mareggi@libero.it.

Tesi sostenuta. Il paesaggio urbano non può essere trattato solamente attraverso progetti e realizzazioni di episodi singolari ed emergenze architettoniche. E' un rischio riscontrato spesso. E' necessario riportare al centro del progetto del paesaggio urbano la città ordinaria, la produzione edilizia consueta sia di spazi dedicati al lavoro che all'abitazione oppure al commercio e ai servizi, l'abitare anonimo ricorrente, il disegno dello spazio abitabile tra le cose, le routine e i luoghi degli attraversamenti quotidiani.

Campo di argomentazioni/confutazioni. Se l'ambiente è sempre più costituito da territori urbanizzati, si ritiene sensato pensare che la qualità del paesaggio che abitiamo e frequentiamo sia legata alla produzione e alla gestione di qualità degli elementi che la compongono e la connotano, che ne sono il volto.

Per affermare e mettere in risalto i paesaggi delle città ordinarie come valore, il paper racconta chi abita questi luoghi, i ritmi e le conformazioni spaziali che genera e produce e, con questo, mettere in campo alcuni filoni di ricerca (e azioni) che hanno praticato l'esercizio di esplorare i paesaggi dell'abitare contemporaneo, portando in rilievo il plurale, articolato e frammentato di questi fenomeni.

Questo lavoro di studi e interventi non sembra aver portato una qualità diffusa nei paesaggi delle città ordinarie.

Prospettive di lavoro. E' necessario consolidare il lavoro descrittivo e rivolgerlo all'azione; stimolare il dibattito istituzionale (leggi anche politica) e disciplinare (leggi anche progettisti di vari ambiti) a ridare vigore e capacità di agire ai saperi e ai mestieri della produzione e della gestione delle città ordinarie.

Al centro di questa riflessione sono i paesaggi urbani, dove le poderose componenti edilizie e le attrezzature dominano sugli elementi naturalistici. A determinarne la qualità è insieme la produzione e la gestione di qualità degli elementi che li compongono e li connotano. Si intende qui mettere alla prova la tesi per cui trattare il paesaggio urbano solo attraverso progetti e realizzazioni singolari ed emergenze architettoniche, come sovente accade, non è strategia efficace. E' più opportuno riportare al centro del progetto del paesaggio urbano la città ordinaria, la produzione edilizia consueta sia di spazi dedicati al lavoro che all'abitazione oppure al commercio e ai servizi, l'abitare anonimo ricorrente, il disegno dello spazio abitabile tra le cose, le routine e i luoghi degli attraversamenti quotidiani.

Per affermare e mettere in risalto i paesaggi delle città ordinarie come valore, il paper racconta chi abita questi luoghi, i ritmi e le conformazioni spaziali che genera e produce e, con questo, mettere in campo alcuni filoni di ricerca e azioni che hanno praticato l'esercizio di esplorare i paesaggi dell'abitare contemporaneo, portando in rilievo il plurale, articolato e frammentato di questi fenomeni.

### 1. Abitanti

All'inizio degli anni Settanta Giancarlo De Carlo segnala che «si evita il discorso su chi usa la città, come se si trattasse di un discorso banale e maleducato; si pensa in realtà che l'architettura, essendo arte, non possa essere per definizione contaminata con gli aspetti concreti della realtà quotidiana» (De Carlo, 1971, 91).

A partire dalla fine degli anni Ottanta è maturata l'attenzione, oggi ricorrente, a un abitare plurale dei luoghi. Lo sguardo analitico di sociologi e urbanisti si orienta verso le molte popolazioni residenti e temporanee (Martinetti, 1993; Nuvolati, 2002), itineranti (Crosta, 2007), mobili e sedentarie (Pucci, 2008), sempre più migranti e con età e motilità diverse. La durata caratterizza la loro presenza fisica nei luoghi. Le loro pratiche abitative si connotano per una diffusa mobilità (Carlstein, Parkes, Thrift, 1978;



Bonfiglioli, 2002) e un uso allargato (Boeri, Lanzani, Marini, 1993) e frammentato temporalmente del territorio, in reti corte e lunghe (Bonomi, 1997).

Praticata dalle politiche sui tempi delle città (Irer, 2004), questa sensibilità alle «popolazioni diverse e variamente miscelate, stabili e in movimento, [che] esprimono o possono esprimere i tanti modi del vivere contemporaneo» (Gabellini, 2008, 52), incomincia ad essere introdotta anche negli strumenti urbanistici, rispetto all'accessibilità (Piano dei servizi 2007 di Bergamo), all'abitabilità (Progetto strategico della Provincia di Milano 2007 e Psc 2008 di Bologna) e, più frequentemente, rispetto alla mobilità (Ptcp 2003 di Parma), per citarne alcuni.

Può sembrare irrilevante ma così non è. La determinazione delle dotazioni di un territorio nella consuetudine si riferisce alla popolazione anagrafica, stanziale, e rimane spesso impermeabile alle pratiche abitative temporanee. Un esempio tra tanti. Il quadro conoscitivo del Ptcp 2007 di Piacenza non prende in considerazione il carattere calendariale d'uso del territorio da parte di popolazioni diverse, per la presenza di seconde case (dalla primavera all'autunno) e spiagge (estate) lungo i meandri del fiume Trebbia. Un problema di sovraccarico e di abbandono a seconda delle stagioni, noto a chi abita la valle. Ma l'urbanistica praticata appare bendata e continua a pensare alla popolazione (al singolare, come da tradizione) e recepisce due fenomeni, l'invecchiamento e gli immigrati, perché di grandi numeri e sotto i riflettori. In questo caso, guardare con gli occhiali del tempo il territorio (che è un po' un praticarlo fisicamente) consente di vedere altro: in questo caso, un abitare mutevole tra stanzialità, biresidenzialità e turismo balneare giornaliero stagionale, che produce paesaggi addomesticati o conflittuali o indifferenti, di cui gli abitanti non si sa più se ne sono produttori o fruitori o entrambi o nessuno.

## 2. Ritmi

Cessato il tempo in cui le campane di chiese e conventi segnavano il ritmo della vita in Europa (Zerubavel, 1985), finito il martellante sincronismo della città industriale fordista (Bonfiglioli e Galbiati 1989), che cosa "batte il tempo" delle nuove conurbazioni metropolitane, tra insediamenti densi e radi, storici o in costruzione? Gli studi sui caratteri temporali delle città indicano gli elementi dei ritmi urbani, che ne compongono la partitura (Mareggi, 2007):

- i servizi sempre aperti a presidio del territorio e analogamente la rete delle telecomunicazioni che consente una "vicinanza" in tempo reale alla città globalizzata;
- i tempi della vita quotidiana delle persone, e in particolare i tempi obbligati, come scuola, famiglia, lavoro e trasporti;
- i nodi delle reti, punti notevoli della città emergente, con calendari di apertura e uso caratteristici, in alcuni casi a ciclo continuo, in altri sistematici, più spesso a-sistematici;
- i luoghi del loisir e dello shopping di massa, con ritmo cadenzato soprattutto nel tempo vuoto dal lavoro-studio;
- l'economia della sera e della notte – ENTEs, Evening/NightTime Economy (Tiesdell e Slater, 2006) – frontiera nuova di una città arcipelago luminoso e rumoroso, che colonizza il buio (Gwiadzdinski, 2005);
- gli eventi ciclici e ricorrenti, a ritmo rado, nella settimana (il mercato) o nelle stagioni (i villaggi turistici balneari o alpini);
- i grandi eventi a carattere sporadico ma organizzato. Fatti urbani particolari, sia perché destinazioni d'uso temporanee, sia perché capaci di dare impulso ai progetti urbani di ultima generazione. Ritmo occasionale che diventa strutturante anche per territori vasti;
- le emergenze, dove è necessario in tempi brevi definire strategie organizzative e formule di abitazioni temporanee che possono durare pochi giorni o anni;
- i ritmi lunghi dei grandi cantieri di riqualificazione o trasformazione di tessuti urbani, edifici e aree.

È una «densità temporale urbana» (Henkel et al., 2007) che si articola diversamente a seconda della densità edilizia, economica e sociale. Una pluralità di componenti che spesso dà luogo a mixité di usi. Talvolta le attività si smorzano e l'urbano si fa spazio desolato.



Armonie e dissonanze, ritmi prevalenti e improvvisi cambiamenti dei territori invitano non solo a guardare le conformazioni al suolo ma anche ad ascoltare la musicalità del paesaggio urbano, quando attività insediate e usi intrattengono legami significativi per un territorio e lo rendono fruibile o ostile, piacevole o fastidioso, cioè attivano l'aspetto sensibile che invita o allontana la nostra presenza. Questo atteggiamento propone un modo di rilevazione dei bisogni diverso dalla tradizionale analisi socio-territoriale. Prova a dare maggiore rilevanza agli impatti spazio-temporali, cioè ad un paesaggio urbano abitato, uno «spazio vissuto» (Simeoforidis, 2002) e propone, in fase di progetto cioè con qualche anticipo, l'attenzione all'impatto dell'azione sulla città abitata del presente.

### 3. Conformazioni

Pluralità di abitanti indifferenti o partecipanti, sovrabbondanza o silenzio di attività e usi in quale habitat si collocano?

Dalle ricerche inaugurali sulla città diffusa degli anni Ottanta (Indovina, 1990; Secchi, 1994), molte indagini hanno lavorato ad accurate descrizioni per far emergere i fenomeni del contemporaneo disgregarsi degli argini tradizionali degli insediamenti umani, per lo meno della città occidentale; interessanti sforzi sono stati compiuti per cogliere nuovi fenomeni abitativi e per evidenziarne gli effetti territoriali (Tosi e Munarin, 2001; Lanzani, 2003; Bianchetti, 2003; Aa.Vv., 2006).

Periferie a macchia d'olio prima e una molecolarizzazione dell'edificato poi hanno invaso campagne, colline e coste. Nuove logiche insediative centrifughe, tramite reti materiali e immateriali (ferrovie, strade e autostrade, sino a fibre ottiche e telecomunicazioni) consentono "connessioni" e "agganciamenti", per dirlo con Françoise Chaoy (2003), di qualunque impianto e abitazione in qualsivoglia contesto. Sia che si prenda a riferimento la dispersione insediativa di popolazioni e attività, da taluni considerata spreco di suolo, sia che si consideri la densificazione delle città compatte e dello sprawl, è facile incontrare fenomeni di mediocrità edilizia residenziale, produttiva e terziaria tra gigantismo per l'auto privata e minute persistenti modificazioni schizofreniche. Anche lo spazio pubblico è banalizzato in uno streetscape, paesaggio della strada, puramente accessorio, solo funzionale e talvolta esornativo; quasi sempre pensato separato dall'edificato in altezza. Diventa così sin troppo semplice affermare che non viene preso in carico in alcun modo la produzione di un paesaggio di qualità che contribuisca non solo ad un buon funzionamento ma anche ad un benessere complessivo per gli abitanti di questa città ordinaria. Piuttosto, come taluni propongono, è più opportuno parlare di "disordine" come forma strutturale del territorio e del paesaggio contemporaneo e sembra non restare altro che riconoscere il frammento, l'episodio, la singolarità come il solo ambito possibile di azione (Zardini, 1996; Desideri e Ilardi, 1997).

Più di recente, emergono tensioni progettuali consapevoli della conformazione della città infinita in cui normalmente ci muoviamo e viviamo. Il lessico urbanistico progettuale allora prova a dotarsi di descrizioni per la modificazione, sottolineando i caratteri che compongono le nuove città ordinariamente abitate. Eccone un esempio relativo all'area vesuviana. Per la definizione degli interventi, i progettisti si sono sbilanciati a nominare le conformazioni fisiche su cui agire rispetto ai caratteri odierni. Vengono sottoposte a intervento: centralità periferiche, eccellenze marginali, densità anonime, recinti obsoleti, dispersioni specializzate, mixité compresse, frontiere deboli e dispersioni instabili (Provincia di Napoli 2007). Per queste «tipologie insediative critiche», così vengono definite, si indicano modalità di intervento. Sono abbandonati cioè tipi insediativi tradizionali per cercare nuove strade di accompagnamento alle modificazioni perché, come i più riconoscono sia nelle discipline che nelle pratiche, nell'agire spontaneo o ordinariamente amministrato queste si volgono verso una produzione eccessiva, incapace di produrre paesaggio e ambiente; senza alcuna propensione alla produzione di nuovi beni comuni. Esperienze progettuali con tali tensioni possono costituire un buon trampolino di lancio per l'individuazione di principi insediativi della città presente, di cui la ricerca lombarda sul "territorio che cambia" è stata inaugurale negli anni Novanta (Boeri, Lanzani, Marini, 1993). Nella speranza che possa contribuire a creare condizioni diffuse di abitabilità e di vivibilità, capaci di produrre nuovi paesaggi che non puntino prioritariamente al visivo e alla contemplazione.



#### 4. Ordinari

Questo lavoro di studi e una prima generazione di interventi consapevoli dei caratteri del contemporaneo non sembra aver portato una qualità diffusa nei paesaggi delle città ordinarie. E' necessario consolidare il lavoro descrittivo e rivolgerlo maggiormente all'azione; stimolare il dibattito istituzionale (leggi anche politica) e disciplinare (leggi anche progettisti di vari ambiti) a ridare vigore e capacità di agire ai saperi e ai mestieri della produzione e della gestione delle città ordinarie; i due aspetti troppo di frequente sono separati e non dialogano.

Le pratiche lavorano ancora in prevalenza per progetti singoli e per programmi integrati con una forte circoscrizione dell'ambito d'intervento; dove il progetto poco interagisce con il resto della città, con il contesto e con le microsequenze di vita quotidiana che la caratterizzano. Persiste una pratica che vuole segnare con gesto deciso il territorio con architetture di richiamo che segnano lo skyline (episodi per una economia globale, più che volontà di una cittadinanza locale!) ma difficilmente incidono, se isolate da politiche di supporto, da interventi infrastrutturali e da un lavoro più modesto e silenzioso sui tessuti urbani.<sup>2</sup> Analogò è ciò che accade quando si interviene alla riqualificazione dei suoli urbanizzati o naturalizzati in contesti urbani.

Meno ricorrenti sono azioni che agiscono consapevolmente sulle tipologie insediative del contemporaneo caratterizzate da metamorfosi, riuso, mescolanza e ibridazione di funzioni, usi, tipologie architettoniche e di spazi pubblici/collettivi/privati. Questa è la "sfera" che avvolge la nostra vita quotidiana, come luogo di coabitazione o separazione di un mix di popolazioni e attività.

Come suggerisce Arturo Lanzani, grazie alla nozione di ordinary landscape e alla riflessione sugli spazi quotidiani e sugli scenari di vita «i diversi paesaggi diventano qualcosa di "avvolgente" ... [e] si misurano e si definiscono in rapporto ad alcune pratiche abitative». Questa ottica di intendere il paesaggio sembra convergere con quanto sopra delineato e riavvicina «l'esperienza del paesaggio a quella processuale dell'abitare, della dimora e dei ritmi quotidiani e stagionali della vita» e così le politiche del paesaggio possono «rendere un quadro fisico "ospitale" allo svolgersi di molteplici ... combinazioni di comportamenti e di attività, operano per la costruzione di un territorio qualificato per le "prestazioni" (non funzionalisticamente intese) che esse possono fornire, ridimensionando la stessa dimensione "visiva" del paesaggio» (Lanzani, 2003, 241).

E' una prospettiva che, secondo l'autore, delinea ulteriori suggerimenti pragmatici e operativi in due direzioni. Da un lato, invita ad agire a scale differenti di intervento, cercando connessioni verso l'altrove distante e costruendo relazioni con le urbanizzazioni contigue e con gli spazi di margine, il contesto. Dall'altro lato, è necessario «gestire, mediare, animare le microtrasformazioni di molti scenari di vita quotidiana senza delegare totalmente questi processi alla logica del mercato» (Lanzani, 2003, 242), ciò attraverso regole, forme di accompagnamento e micro-azioni diffuse partecipate promosse dalla pubblica amministrazione sugli spazi pubblici, sugli spazi di risulta, su servizi informali e atipici, in grado di riverberarsi nel contesto urbano.

Sembra che urbanistica e architettura abbiano compiuto passi significativi per assumersi questi compiti e che vi sia una potenzialità che può farsi capacità operativa e di ricerca (se se ne ha la volontà), capace di superare il più semplice operare per progetti e interventi chiusi in sé, che rimandano ad utenti e gestori la definizione delle connessioni con la vita quotidiana di chi abiterà luoghi e architetture, come parti di una città e di un territorio.

---

<sup>1</sup> Sono i romanzi che oggi ci raccontano passioni e lotte di comunità (cittadini e autorità locali) per la costruzione delle cattedrali dove monumento, abitazioni e luoghi di lavoro per i produttori e per i promotori cambiano insieme e costruiscono una scena urbana; cfr. K. Follet (1990), *I pilastri della terra*, Milano, Mondadori; I Falcones (2006), *La cattedrale del mare*, Milano, Longanesi. Anche Pouillon nel 1964 aveva fatto ricorso allo stile narrativo, proponendo in un diario immaginario di un abate la nascita di una abbazia medioevale e l'edificio che andava sviluppandosi intorno, F. Pouillon (2007), *Il canto delle pietre. Diario di un monaco costruttore*, Torino, Lindau; ed. or. Seuil, 1964.

<sup>2</sup> Il caso di Bilbao e l'edificio simbolo del suo rinnovamento è studiato in questi termini in Durbiano e Robiglio 2003, pp. 124 e sg.



## Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv. (2006), *Esperienze e paesaggi dell'abitare*, Milano, Segesta AIM.
- Amin A., Thrift N. (2005), *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Bologna, Il Mulino; ed. or. 2001.
- Aymonino A, Mosco V.P. (2006) (a cura di), *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Ginevra-Milano, Skira.
- Bianchetti C. (2003), *Abitare la città contemporanea*, Milano, Skira.
- Boeri S., Lanzani A., Marini E. (1993), *Il territorio che cambia*, Milano, Segesta AIM.
- Bonfiglioli S. (2002), «Urbanistica dei tempi e della mobilità», *T&T Trasporti e trazioni*, n. 5, pp. 174-185.
- Bonfiglioli S., Galbiati M. (1989), *Dopo metropolis*, Milano, Angeli.
- Bonomi A. (1997), *Il capitalismo molecolare*, Torino, Einaudi.
- Carlstein T., Parkes D., Thrift N. (1978), *Timing space and spacing time*, Londra, Arnold.
- Choay F. (2003), *Espacements. Figure di spazi urbani nel tempo*, Milano, Skira; ed. or. 1969.
- Crosta P.L. (2007), «L'abitare itinerante come 'pratica dell'abitare' che costruisce territori e costruisce popolazioni. Politicità delle pratiche», in Balducci A., Fedeli V. (a cura di), *I territori della città in trasformazione*, Milano, Angeli, p. 76-90.
- De Carlo G. (1971), «L'architettura della partecipazione» in Richards J.M., Blake P., De Carlo G., *L'architettura degli anni Settanta*, Milano, Il Saggiatore, pp. 87-142.
- De Certeau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro; ed. or. 1990.
- Desideri P., Ilardi M. (1997), *Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico*, Genova, Costa & Nolan.
- Durbiano G., Robiglio M. (2003), *Paesaggio e architettura nell'Italia contemporanea*, Roma, Donzelli.
- Emiliani V. (2008), «Prefazione», in P. Berdini, *La città in vendita*, Roma, Donzelli, pp. VII-XVII.
- Fiore M., Sepe M. (2007) (a cura di), «Vesuvio: rischio o sviluppo?», *Urbanistica*, n. 134, pp. 41-85.
- Gabellini P. (2008), «Un piano che ripensa Bologna e l'urbanistica», *Urbanistica*, n. 135, pp. 51-56.
- Gwiazdzinski L. (2005), *La nuit dernière frontière de la ville*, Parigi, de l'Aube.
- Henckel D., Pahl-Weber E., Herkommer B. (2007) (a cura di), *Time Space Places*, Peter Lang GmbH, Francoforte.
- Indovina F. (1990) (a cura di), *La città diffusa*, Venezia, Daest, Iuav.
- Irer (2004), *Nuovi tempi della città per la qualità della vita. Esperienze lombarde in Europa*, Milano, Guerini. A cura di S. Bonfiglioli e M. Mareggi.
- Lanzani A. (2003), *Paesaggi italiani*, Roma, Meltemi.
- Lanzani A. (2008), «Tra due rive, alla difficile ricerca di una terra di mezzo», *Urbanistica* n. 137, pp. 44- 53.
- Mareggi M. (2007), «Che cosa e come ritmano le città», in Comune di Cremona, *Cambiare i tempi di Cremona per stare bene in città*, pp. 85-92.
- Mareggi M. (2008), «Politiche urbane per le routine quotidiane», in Paolucci G., *Donne tempi e spazi. Contributi per una diversa cultura dell'abitare*, Napoli, Liguori, pp. 37-44.
- Martinotti G. (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Bologna, Il Mulino.
- Munarin S., Tosi M.C. (2001), *Tracce di città*, Milano, Angeli.
- Nuvolati G. (2002), *Popolazioni in movimento e città in trasformazione*, Bologna, Il Mulino.
- Pucci P. (2008), «Politiche per comunità mobili», *Urbanistica Informazioni*, n. 217, pp. 15-17.
- Secchi B. (1994), «Resoconto di una ricerca», *Urbanistica*, n. 103, pp. 25-30.
- Simeoforidis Y. (2002), «Territori in transizione», in Ciorra P., Mastroglio G. (a cura di), *La metropoli dopo*, Roma, Meltemi, p. 155 e sg.
- Tiesdell S., Slater A.M. (2006), «Calling Time: Managing Activities in Space and Time in the Evening/Night-time Economy», *Planning Theory & Practice*, Vol. 7, n. 2, pp. 137-157.
- Zardini M. (1996) (a cura di), *Paesaggi ibridi*, Milano, Skira.
- Zerubavel E. (1985), *Ritmi nascosti*, Bologna, Il Mulino.